

Discorso del Prof. Andrea Riccardi
al conferimento del PREMIO CARLO MAGNO 2009

Aachen, 21 maggio 2009

Signor Sindaco, mi sarà permesso di parlare nella mia lingua che è anche la lingua del Conte di Cavour. Io ringrazio tutti coloro che si sono riuniti oggi ad Aachen per questa festa e per questa giornata indimenticabile. Non posso dimenticare le loro altezze reali il Gran Duca e la Gran Duchessa del Lussemburgo, il signor Presidente del parlamento europeo, la signora Ministro della salute e la signora Ministro della cooperazione della repubblica federale, il signor Presidente del Land, i signori ambasciatori ed in particolare l'ambasciatore d'Italia, l'amico Antonio Puri Purini, le autorità religiose tutte, il signor cardinale e soprattutto gli amici venuti da varie parti d'Europa per partecipare a questa festa, gli amici della Comunità di Sant'Egidio di tanti luoghi d'Europa, il Presidente della Comunità di Sant'Egidio. Io sono onorato ed emozionato di ricevere questo Premio, che mi inserisce, cinquantesimo, in una prestigiosa lista di premiati. Ringrazio la Commissione direttiva del Premio Carlo Magno e il suo presidente per l'onore che fa alla mia persona ma considero, ed era anche il senso delle laudatio, questo onore rivolto soprattutto alla Comunità di Sant'Egidio. Sono grato alle parole penetranti e affettuose del mio grande amico Michel Camdessus e lo ringrazio e ringrazio molto Pat Cox per la sua laudatio generosa, ricca e penetrante.

Mi onora ricevere un premio europeo, in una città-crocevia di incontri, simbolo di dialogo tra genti diverse. Qui, nel 2003, come è stato ricordato, Sant'Egidio con il Vescovo di Aachen, mons. Mussinghoff, che saluto con affetto e con profonda amicizia, celebrò un grande incontro tra le religioni nello spirito della pace. Allora capii che lo spirito di Aachen è uno spirito europeo, uno spirito di pace e di unità. E allora capii che lo spirito di Aachen e lo spirito di Assisi camminano insieme.

La scelta della Commissione del Premio non è caduta su di un politico, come avviene normalmente. Mi interrogo sulle ragioni di questa scelta. Dal 1949, dalla fondazione, il Premio si ispira a "libertà, umanesimo, pace". Tra i premiati c'è Alcide De Gasperi, mio grande compatriota, fondatore della democrazia italiana, uomo di fede ma anche di grandi sogni nel tempo oscuro del fascismo e della guerra. Divenuto leader dell'Italia rinata, non ha rinunciato a sognare. Credeva che la libertà e la pace fossero garantite solo da un'Europa unita. Per lui e gli altri fondatori, l'Europa era considerata un *ananke*, in greco, una necessità, un destino storico.

Sì, destino storico per chi aveva vissuto la tragedia della guerra. Ancora una volta una guerra europea aveva incendiato il mondo. L'Europa non poteva più distruggersi e non poteva più distruggere il mondo. Dal ripudio della guerra, di una visione solo nazionale della politica, è nato il sogno dell'unità. Ci voleva qualcosa di radicalmente nuovo! Di fronte alla realtà inimmaginabile della Shoah, non bastavano le logiche delle politiche nazionali. E proprio ricordando questo dramma non posso non inchinarmi davanti a una laureata del premio, la signora Simone Weil testimone di un dramma e anche di una grande speranza; e non posso non ricordare anche il caro rabbino Broadman.

Allora si sognò l'inizio di una grande storia. Sì, l'unità come *ananke*, necessità della storia. Oggi cari amici, l'Europa, ricca, molto più ricca del dopoguerra, quando questa città era distrutta al 60% e quando questo palazzo non esisteva più, l'Europa avverte la stessa necessità?

C'è una pericolosa tendenza al localismo, alla frammentazione. C'è paura d'Europa tra gente che si sente espropriata in un mondo globalizzato. C'è timore che l'Europa voglia imporre i suoi modelli di vita. C'è disaffezione nei confronti di istituzioni che appaiono lontane, anche se siamo alla vigilia del voto europeo. Europa sì, ma come condominio, senza l'urgenza della storia. Un'Europa, non passione o sogno, ma sfondo remoto per politiche nazionali e locali. Amici, non possiamo solo condannare questi atteggiamenti, vanno compresi: uomini e donne spaesati in un mondo globalizzato si rifugiano nella loro *heimat*.

Ma la nostra *heimat* non dura a lungo senza l'Europa. Non bastano i piccoli passi, senza gusto d'Europa, senza capacità di comunicazione con i cittadini. Si resta prigionieri della cronaca, dei dibattiti dei nostri paesi, gridati un giorno, dimenticati con rapidità il giorno dopo. Tutto questo non è storia, è solo cronaca. L'Europa scrive ancora la storia o si limita alla cronaca?

Il grande storico polacco, Geremek, che era anche mio amico, diceva: "la storia è un misto di scienza e di poesia". Il destino europeo deve diventare la poesia che ispira il futuro. Questo è il modo di fare la storia. Il realista De Gasperi fu un appassionato sognatore europeo.

Non ci si illuda! Anche se non sembra, ci troviamo innanzi a una scelta tragica, che deciderà il prossimo secolo europeo. Senza una visione unitaria, avverrà quel congedo dalla storia, di cui parla Benedetto XVI. Saremo prigionieri della cronaca, che riempirà le gazzette e i piccoli schermi, non della storia anzi l'Europa rischierà di uscire dalla storia.

L'impatto con la globalizzazione, con l'India, la Cina, civiltà, economie demografie in ascesa, non potrà essere condotto in modo isolato dai nostri singoli paesi. Se non saremo insieme, i paesi europei saranno *quantité négligeable*. Così i nostri valori e le nostre identità si diluiranno nelle correnti della globalizzazione. E sarà una perdita per il mondo, per la civiltà. E'

un'illusione navigare nella storia globale disuniti. Se non ci sarà una vera unità europea, non ci saranno i paesi europei nel mondo. Resterà il ricordo di antiche potenze, di pagine gloriose e di pagine infami. Ma passate. Si perderanno i valori di pace, libertà e umanesimo d'Europa, se non ci sarà l' Europa unita.

Questa visione in questa bella festa e in questa accogliente città, una città che mi sembra quasi caricarsi di un'accoglienza mediterranea, questa visione può apparire catastrofica. Il Nord e il Sud si confondono in Europa. Questa visione può apparire catastrofica ma, cari amici, non siamo troppo abituati a vivere senza visioni? Una poesia, un testo poco conosciuto di Giovanni Paolo II dice: "io credo che l'uomo soffra soprattutto per mancanza di visione". E conclude: "Se soffre per mancanza di visione –deve allora aprirsi la strada fra i segni...".

Il Premio concessomi è un piccolo segno che va oltre la mia persona. Comprendo perché mi è stato concesso. Non sono un politico, non sono un uomo delle istituzioni. La mia vita si lega alla Comunità di Sant'Egidio, è una realtà di uomini, di donne, di credenti, di amici dei poveri, di attori di dialogo tra le religioni ma anche di dialogo tra laici e credenti. Soprattutto è una realtà delle strade, delle città, delle periferie delle città europee: da Roma a Aachen, a Berlino, a Parigi, a Bruxelles, a Kiev e a Napoli, per citarne alcune. Realtà europea, Sant'Egidio, sente la passione di vivere e di operare fuori dall'Europa.

Questo Premio è per me un segno, un appello agli europei, un appello ai cristiani. Da sola la politica non ce la fa.

Parlando di cristianesimo, siamo ben lontani dalla volontà di confessionalizzare il continente. Un grande premiato è stato frère Roger Schutz, riformato e svizzero, che nel cuore della guerra, cominciò a Taizé una vita monastica ecumenica, facendone un crocevia di giovani europei e un santuario di pace e di fede. Anziano, fu ucciso nel 2005, mentre era in preghiera in mezzo ai giovani. La sua morte parla di una vita indifesa, offerta ai giovani sulla collina di Taizé. Il cristianesimo di quest'uomo e di tanti altri inquieta una coscienza europea stanca e miope.

La fede cristiana –quel che noi viviamo a Sant'Egidio- chiama a non vivere per se stessi. Scrive l'apostolo Paolo:

"Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e resuscitato per loro." (2Cor 5,15)

Il richiamo forte al Vangelo di Gesù, portato da Paolo in Europa, in Grecia a Roma, il richiamo forte del Vangelo inquieta la cultura del vivere per sé. L'Europa non può vivere per sé. La prospettiva non può essere solo l'espansione economica della propria regione o al massimo del proprio paese. Vivere per sé diventa una logica tutta mercantile. Il materialismo

pratico, dopo quello marxista, domina tanta parte del costume europeo: il mercatismo divora gli spazi del gratuito. Assistiamo alla crisi della comunità, alla crisi della famiglia, alla crisi della comunità locale. Anche il perseguimento dei propri interessi ha bisogno di spirito, di generosità, di visione.

Nel Novecento i paesi europei, ammalati di nazionalismo, sono andati alla guerra gli uni contro gli altri. Quante vite perdute! E' il più grande furto della storia –diceva Settimia Spizzichino, ebrea romana deportata in Germania e l'unica tornata dal lager. Oggi, siamo in un'altra stagione: la cultura del vivere per sé conduce all'egoismo nazionale, locale, regionale soprattutto all'assenza di visioni. Ma, a forza di vivere per sé, un uomo e una donna muoiono; a forza di vivere per se si spegne una nazione, si spegne una comunità.

Sì, l'Europa rischia il congedo della storia per declinare nella cronaca. Gli europei, dopo essere stati conquistatori del mondo, si sono ritirati quasi spaventati. Noi non vogliamo più contare, abbiamo paura di sbagliare. E' il *politically correct* di oggi. Non dobbiamo ripetere gli errori del passato. Bisogna pensare, nel quadro dell'unità europea, ad un nuovo modo di essere nella storia del mondo insieme.

“Se soffre per mancanza di visione –deve allora aprirsi la strada fra i segni...”-scriveva Giovanni Paolo II. Non è un segno, cari amici, la grande domanda di Europa che viene da tante parti del mondo?

In Africa, in America Latina, durante i miei viaggi, io avverto una grande domanda di Europa e un grande interesse per le scelte dell'Europa. Il mondo ha bisogno dell'Europa, del suo umanesimo, della sua forza ragionevole, della sua capacità di dialogo, delle sue risorse, della sua intrapresa economica, della sua cultura. Schuman, padre fondatore dell'Europa, scriveva: “L'Europa unita prefigura la solidarietà universale del futuro”.

E allora L'Europa è stata l'origine di due guerre mondiali. Non potrà essere invece un paradigma di pace e di solidarietà universale? Non potrà dare un contributo decisivo alla storia di pace e di umanesimo del mondo, invece di degradare nella cronaca?

Sì, l'Europa ha una missione storica. Io Penso all'Africa, dove vive, lotta e spera almeno la metà della Comunità di Sant'Egidio, che è africana. Il presidente della Repubblica italiana, Ciampi, laureato di questo premio, ha dichiarato: “Abbiamo di fronte a noi un compito epocale: collegare saldamente e durevolmente il futuro dell'Africa all'Europa”. Una storia dolorosa e ricca lega l'Europa e l'Africa. Ma molti paesi europei si stanno ritirando dall'Africa, che resta solo la terra degli immigrati verso l'Europa. La collaborazione allo sviluppo dell'Africa, la lotta alla malattia (penso alla cura dell'AIDS e a Dream di cui ha parlato così bene il mio amico Michel Camdessus), la lotta alla guerra, sono compiti europei.

Sono la vera risposta al flusso inarrestabile dell'emigrazione, questo flusso non sarà fermato alle frontiere o dai controlli nel Mediterraneo. E' la rinascita economica e di speranza in Africa che darà agli africani la voglia di restare nei loro paesi!

Non sono le frontiere, non sono i controlli più o meno legali che fermeranno un flusso inarrestabile. Noi europei dobbiamo lavorare per la rinascita della speranza, per la rinascita delle opportunità in Africa. Credo molto, e faccio mio, il sogno del grande presidente senegalese Senghor, uomo di cultura africana e europea. Il suo sogno era Eurafrica: due continenti uniti su di un piano di uguaglianza, l'uno che ha bisogno dell'altro. La prima missione dell'Europa si chiama Africa. Lì, trova senso essere uniti.

L'Europa è un segno di pace nel mondo. Siamo da sessant'anni in pace. L'Europa è una molteplice: quante differenti lingue sono risuonate in questa bella aula, abbiamo lingue diverse, tradizioni diverse, culture diverse, religioni diverse, odori e sapori diversi e vorrei dire cucine diverse. L'Europa, nelle sue diversità, se unita, realizza la civiltà del vivere insieme. Ed è davvero la civiltà che manca al mondo. Al mondo della globalizzazione omogeneizzante, appiattente, a quel mondo che reagisce con gli scontri di civiltà e di religione; è la civiltà che manca a un'economia senza umanesimo quindi inumana. La civiltà del convivere è la nostra risposta al terrorismo e a fondamentalismo.

L'Europa diversa. Io credo che dobbiamo ritrovare orgoglio, non un orgoglio arrogante ma un orgoglio umile e consapevole, l'orgoglio della nostra missione. Perché l'Europa diversa, unita, incarna la civiltà del convivere che è la civiltà del futuro: suoi ingredienti sono il dialogo, il rispetto per ogni libertà, l'arte del vivere insieme. "Tutti parenti, tutti differenti" è questo il nostro sogno. "Tutti parenti, tutti differenti". Sono parole di Germaine Tillon, che conobbe il lager di Ravensbruck.

Oggi abbiamo più bisogno di Europa che ieri. Altrimenti la globalizzazione ci renderà irrilevanti renderà irrilevanti i nostri valori. Dobbiamo avere un'Europa unita, con la sua missione, per essere europei, per non diluirci, per esistere in un mondo grande e terribile, come diceva Antonio Gramsci, un italiano, comunista, tradito da Stalin. Più Europa unita, più sarà unita l'Europa e il nostro mondo sarà meno terribile. Più unita sarà l'Europa e meno terribile sarà il nostro mondo.

L'Europa deve essere una passione nostra, non qualcosa di lontano, di nebbioso. Una passione, perché una necessità: *ananké*. Quanto è miope l'operato di quanti guardano al futuro dei nostri paesi con sguardo prigioniero nella cronaca. Il sogno, la visione sono più realisti del realismo che è miopia spesso. Giovanni Paolo II, forse l'ultimo grandissimo leader europeo, nel 1978, lanciò il sogno di un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali. Sembrò

un'utopia, non ridevano troppo perché si trattava del Papa ma ridevano tutti. La Germania unita sembrava un'utopia, sembrava un'utopia a politici anche del mio paese fino a che il muro non cadette. Sembrava un'utopia e una minaccia e oggi noi vediamo che la Germania unita è uno dei pilastri fondamentali dell'Europa e di un mondo con più giustizia economica e di un mondo in pace. La storia è piena di sorprese ed è mossa, più di quanto sappiamo, dalle correnti profonde dello spirito e di passioni generose.

L'Europa non è un sogno lontano. Cari amici, noi siamo europei più di quanto abbiamo consapevolezza, siamo impastati di Europa. I cittadini dei nostri paesi sono più europei di quanto sanno. Le istituzioni europee, lo sa il presidente del Parlamento, contano molto nei vari paesi. Il tessuto umano e culturale, in cui viviamo, è europeo. C'è un continuo travaso. I giovani si muovono in modo europeo. Ogni impresa di valore sul continente, si confronta con lo scenario europeo.

Dobbiamo – in un certo senso - assaltare il palazzo del potere e dell'Europa. Ma non con la violenza. Dobbiamo assaltare il palazzo dell'Europa con la passione europea e con le idee e con le visioni. Dobbiamo aiutare la politica e i governanti a sognare un'Europa dei popoli e dobbiamo aiutare tutti a sognare gli europei come un popolo. C'è fretta. L'accelerazione verrà anche dalla volontà dei cittadini, che debbono prendere tener alta la visione europea. Cari amici, le visioni sono icone della speranza. Abbiamo tutti bisogno di vedere la speranza. Le visioni suscitano la passione del futuro e ci fanno vedere la speranza. Molto possiamo noi, europei della strada. Io dopo questa giornata di onore grande alla mia persona e alla Comunità di Sant'Egidio, dopo il protagonismo bello di questa stupenda giornata ad Aachen di cui ringrazio ancora rientro sulla strada, rientro nei termini umili, quotidiani modesti della mia vita. Mi sforzo di essere uomo, mi sforzo di essere europeo. Come diceva il grande Hillel, maestro ebraico del tempo di Gesù: “quando mancano gli uomini, sforzati tu, almeno tu, di essere uomo!”. Io ci provo! Grazie!